

Diocesi di Piacenza-Bobbio

Il Vescovo

Incontro con gli amministratori e i politici per l'augurio di Natale

Curia Vescovile 22 dicembre 2012

Desidero in primo luogo ringraziarvi per la vostra partecipazione. Per me è un'occasione molto gradita per incontrarvi in occasione del Natale e rivolgervi i miei auguri. Ma anche per ringraziarvi del servizio – uso volutamente questo termine – che svolgete per le comunità sia come amministratori sia come politici.

Spero che l'occasione dell'incontro e dello scambio degli auguri sia gradita anche a tutti voi.

Mi permetto anche di offrire, come gli altri anni, qualche spunto di riflessione. Mi soffermo sulla crisi che stiamo sperimentando sulla nostra pelle, in Italia, come in tutti i Paesi europei e in tutto il mondo. La crisi finanziaria è iniziata nel 2007 negli Stati Uniti, e nel 2008 è diventata crisi economica in tutto il mondo. La crisi si prolunga – è la crisi più grave dalla seconda guerra mondiale – e questo prolungamento non aiuta ad affrontare la situazione con la necessaria lucidità e con la necessaria collaborazione.

Come vescovi che fanno parte della COMECE – la Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea – ci siamo interrogati: cosa possiamo fare? Quale contributo possiamo offrire?

Non possiamo non vedere e non leggere i 'segni dei tempi', i segni di questo nostro tempo, con realismo e con lungimiranza. Sappiamo che il ripiegamento su di sé non è possibile, è un'illusione pericolosa. Il mondo di oggi è caratterizzato dalla globalizzazione, anzi è segnato da una interconnettività globale: siamo interconnessi, interdipendenti. È allora possibile pensare ad un'economia che tenga conto di questa realtà nuova e nello stesso tempo assicuri quella socialità e quella solidarietà che sono dimensioni tipiche del nostro modello europeo? Può l'Europa (i nostri Paesi, le nostre città) avere un'economia competitiva nell'era della globalizzazione degli scambi e nello stesso tempo restare sociale, anzi crescere nella sua dimensione propriamente sociale?

All'inizio del 2012 la COMECE è arrivata alla stesura definitiva di un documento, una Dichiarazione. Sono molto lieto che la Commissione Europea – precisamente l'Ufficio dei Consiglieri di politica europea, la BEPA – abbia indetto un seminario apposito per discutere su questa Dichiarazione: il seminario si è tenuto lo scorso 14 dicembre a Bruxelles.

Questa è la premessa per dire che mi è parso utile presentare a voi ciò che ho presentato a Bruxelles nel seminario con i consiglieri della Commissione e con i leaders di diverse religioni.

Questa Dichiarazione è intitolata *Una comunità di solidarietà e di responsabilità*.

Il sottotitolo: Dichiarazione dei vescovi della COMECE sull'obiettivo di un'economia sociale di mercato.

Parto dai due valori del titolo, la responsabilità e la solidarietà. Sono valori iscritti nella nostra cultura, sono al centro dell'antropologia cristiana, della visione cristiana dell'uomo e della vita sociale. Allora ci siamo chiesti se e come l'economia sociale di mercato – questa espressione non è molto diffusa da noi – può far valere nelle scelte concrete questi valori di fondo che rispondono alla socialità e alla responsabile e libera intraprendenza umana. E abbiamo pure voluto dire che l'economia sociale di mercato è ben più di un obiettivo che si troverebbe, fra molti, nella lista degli obiettivi dell'Unione nell'articolo 3 del Trattato dell'Unione. Abbiamo ritenuto e riteniamo che questa nozione sia una nozione-chiave per ritrovare la fiducia dei cittadini, sia all'interno dei nostri Paesi sia nel progetto europeo: questo è fondamentale per la nostra Italia, per la nostra Europa. Per questo abbiamo pensato di offrire un contributo per proporre questa nozione di fondo e prospettare contenuti precisi per la sua applicazione. Prima ancora di essere un modello economico – i vescovi della COMECE non hanno una loro proposta economica in senso tecnico –, l'economia sociale di mercato è un orizzonte di valore di grande importanza per l'Europa (per il nostro Paese insieme agli altri Paesi, per la nostra città insieme alle altre città).

Presento quattro punti per caratterizzare l'economia sociale di mercato secondo la Dichiarazione.

La prima caratteristica riguarda l'opportunità di valorizzare di più il significato dell'azione libera e gratuita non solo nell'ambito dell'attività economica ma anche nell'ambito della vita sociale e politica. Molte forme di iniziativa libera e gratuita contribuiscono seriamente alla “vita buona”, sia collettiva che personale. Penso, ad esempio, alle molte forme di cooperazione, di associazioni, di fondazioni. In particolare tutto ciò che in forme diverse si richiama al concetto di gratuità è vitale e decisamente fecondo per la società civile. Lo ricorda Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate*: “La gratuità è presente nella vita dell'uomo in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. (...) Lo sviluppo economico, sociale e politico, ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità” (n. 34). Credo che sarebbe opportuno valorizzare di più tutte le forme che si ispirano al principio della gratuità e operano in modo solidale, favorendo un

quadro giuridico che tenga conto delle loro specificità e le inserisca a pieno titolo nell'economia sociale di mercato.

La seconda caratteristica riguarda la necessità di una politica sociale forte nell'economia sociale di mercato. In base ai principi di solidarietà e di sussidiarietà occorre assicurare una protezione sociale soprattutto a tutti quelli che sono nel bisogno o si trovano in difficoltà nel far fronte ai molteplici problemi della vita. In Europa nessuna persona dovrebbe sentirsi abbandonata. Ciò non significa, ovviamente, che lo Stato debba farsi carico di tutto e di tutti. Occorre piuttosto favorire seriamente la collaborazione di tutti perché la prospettiva di una solidarietà effettiva non venga trascurata.

Penso in particolare ai **giovani**, alla loro educazione e formazione di qualità, all'occupazione giovanile. La Commissione europea ha presentato, il 5 dicembre, una serie di misure per favorire il lavoro dei giovani. Mi rallegro per queste iniziative. Ugualmente la Commissione, il 20 novembre scorso, ha pubblicato una comunicazione: "Ripensare l'educazione, investire nelle competenze per risultati economici migliori".

Il documento è puntuale e preciso nel cercare di favorire lo spirito di iniziativa e le competenze di base. Sarebbe assai utile una visione più ampia a proposito di educazione che mira a far crescere la persona nella sua globalità e integralità offrendo valori che strutturano la vita e le conferiscono un senso perché la vita sia 'buona': la questione molto seria della grande sfida dell'educazione nei nostri Paesi non può essere ignorata.

Penso poi **alla famiglia**, in quanto sorgente viva della solidarietà e della responsabilità, è da valorizzare e promuovere. È opinione ormai molto diffusa - anche se poco ascoltata da chi decide - che il 'sistema di tenuta' è assicurato dalle relazioni tra le persone, dalle reti sociali tra le persone, dalle famiglie, dalle forme di solidarietà e di sussidiarietà organizzata che nelle varie comunità locali hanno consentito e consentono di reggere l'urto della crisi. Ma non solo. Sono in molti a sostenere che questo sistema di tenuta non serva solo a reggere gli urti ma sia esso stesso la base sulla quale può reggere l'economia di mercato.

La terza caratteristica è la questione ecologica. Una ridefinizione delle nostre relazioni con la natura è la condizione di una gestione durevole delle risorse naturali e dell'impegno contro le conseguenze dei cambiamenti climatici. L'UE deve giocare un ruolo attivo a livello mondiale su tale riconversione ecologica.

La quarta caratteristica è la necessità di una capacità di competitività e di performance sul piano economico all'interno dell'economia sociale di mercato. Per poter essere un'economia competitiva ed efficace, occorre favorire la creazione di un contesto culturale in cui sia possibile tradurre in decisioni politiche e in azioni necessarie tutto ciò che favorisce la competitività, l'iniziativa, la responsabilità e la cooperazione, dallo sviluppo delle risorse umane alla capacità di confrontarsi con un mercato globalizzato, superando sprechi e rigidità. Senza le riforme strutturali che,

con fatica e sofferenza sono in corso nei paesi nell'UE, senza un rilancio serio dell'economia appare difficile competere in un mercato globalizzato così come appare difficile poter garantire quella politica sociale forte cui i cittadini europei aspirano e che, per molti aspetti, fa già parte del nostro patrimonio.

Concludo questa rapida presentazione. Desidero ripetere che i vescovi della COMECE non hanno una competenza specifica per proporre soluzioni o ricette in ambito economico. Non è neppure compito della COMECE o dei vescovi dire 'come' affrontare la conciliazione tra la questione sociale e la questione dell'economia competitiva. Piuttosto è la questione del 'perché' che interessa ai vescovi. Ma non interessa solo ai vescovi, interessa a tutti. Non possiamo ignorare le domande sul senso del lavoro, dell'impegno sociale, della famiglia, dell'amicizia, della sofferenza, della malattia, insomma della vita nei suoi diversi aspetti. Non sono questioni astratte ma assai concrete, che toccano la persona umana nella sua concretezza, nella sua prossimità agli altri, nella sua fiducia, nella stessa gestione del tempo perché non sia tutto assorbito nella visione mercantile. Sono domande a cui l'uomo – anche l'uomo che vive oggi in Europa – risponde di fatto, in modo più o meno consapevole. Portare queste domande a maggior consapevolezza e aiutarci nel trovare le risposte è, credo, la missione di tutti. Perché ignorare la questione del senso – ciò che stiamo purtroppo facendo – vorrebbe dire disertare l'impresa conoscitiva che l'uomo, nei modi più diversi, ha attuato nel corso della sua lunga storia: ciò significherebbe condannare l'uomo al solo accumulo e al solo consumo di cose.

I vescovi della COMECE desiderano dare il proprio apporto per evitare, a livello delle istituzioni europee, come pure a livello nazionale o locale, che la febbrile ricerca del 'come' ignorasse le molte questioni che hanno a che fare con il 'perché'.

Credo che solo tenendo insieme il 'come' e il 'perché' si può tenere insieme e far valere nel nostro Paese e in Europa una economia sociale di mercato, ossia un'economia che compete e che non dimentica, anzi valorizza la solidarietà e la responsabilità.

Grazie della vostra attenzione. Rinnovo a tutti voi, alle vostre famiglie e alle vostre comunità il mio fervido augurio di Natale e di buon Anno nuovo.

+ **Gianni Ambrosio**
Vescovo di Piacenza Bobbio